

## La «volontà assoluta» del sovrano nelle Memorie di Luigi XIV

Nelle proprie Memorie, redatte tra il 1666 e il 1671 dai segretari del Re Sole su indicazione del monarca per l'educazione di suo figlio, Luigi XIV esplicita non solo l'alta considerazione della propria figura ma anche il ruolo che, a suo parere, i monarchi di Francia suoi successori avrebbero dovuto preservare. Il re, secondo Luigi, sarebbe dovuto essere il perno di tutto il governo, avrebbe dovuto vedere tutto e decidere tutto, e non avrebbe più dovuto nominare un primo ministro né cedere la propria autorità. Allo stesso tempo, avrebbe dovuto escludere l'alta nobiltà dalle cariche di governo e circondarsi di collaboratori di più umili natali, maggiormente docili quindi al proprio volere.

---

La principale speranza di quelle riforme stava nella mia volontà, il loro fondamento era rendere la mia volontà assoluta, con una condotta che imponesse la sottomissione e il rispetto: rendendo scrupolosamente giustizia a chi la dovevo; ma quanto alle grazie, concedendole liberamente e senza impedimento a chi mi piacesse e quando mi piacesse, purché l'insieme delle mie azioni dimostrasse che, pur non rendendo conto a nessuno, mi facevo nondimeno guidare dalla ragione e che, nel mio pensiero, il ricordo dei servizi, il favorire ed elevare il merito, in una parola far del bene, non doveva soltanto essere la principale occupazione, ma anche il più gran diletto di un principe.

Due cose senza dubbio mi erano assolutamente necessarie: un gran lavoro personale; la scelta di un gran numero di persone che potessero assecondarlo. [...] Quanto alle persone che dovevano assecondare il mio lavoro, decisi innanzi tutto che non avrei avuto un primo ministro; e se vorrete darmi ascolto, figlio mio, e dopo di voi tutti i vostri successori, questa carica sarà per sempre abolita in Francia, nulla essendo più indegno che il vedere da una parte tutti i poteri e dall'altra il mero titolo di re.

A tale scopo, era necessario che io ripartissi la mia fiducia e l'esecuzione dei miei ordini, senza concederle per intero a nessuno, assegnando alle diverse persone compiti diversi secondo le loro diverse capacità, e il saper fare questo è forse la prima e più grande qualità dei principi. Decisi anzi di più: per poter meglio riunire in me solo tutta l'autorità sovrana, sebbene vi siano, in ogni sorta di questioni, particolari a cui di solito le nostre occupazioni e la nostra stessa dignità non ci permettono di scendere, presi la risoluzione, dopo aver scelto i miei ministri, di occuparmi talvolta anche di quei particolari con ciascuno di essi, e quando meno se lo aspettasse, perché capisse che avrei potuto fare altrettanto su altre questioni e in ogni momento. Oltre a ciò informarsi di queste minuzie, solo di tanto in tanto e più per diversivo che per regola, istruisce a poco a poco, senza stancare, su mille cose che non sono inutili alle risoluzioni generali, e che dovremmo sapere e fare da noi, se fosse possibile che un uomo solo sapesse tutto e facesse tutto. [...]

Per rivelarvi tutto il mio pensiero, non era mio interesse prendere uomini di condizione [...] eminente. Dovevo, prima di ogni altra cosa, consolidare la mia reputazione e far comprendere, attraverso il rango a cui appartenevano, che non era mia intenzione dividere con lo-



ro la mia autorità. Mi importava che non concepissero per proprio conto speranze maggiori di quelle che mi sembrava opportuno dar loro: il che è difficile per gente di alto lignaggio; e queste precauzioni erano talmente necessarie che anche così mi occorre gran tempo per farmi conoscere bene.

Molti erano convinti che in breve qualcuno di quelli che mi stavano vicini si sarebbe impadronito del mio animo e dei miei poteri. I più consideravano l'assiduità con cui lavoravo come un ardore destinato a raffreddarsi presto; e chi voleva darne un giudizio più favorevole, aspettava il futuro per decidere.

Il tempo ha dimostrato che cosa si dovesse pensarne, e sono dieci anni che procedo, mi sembra, con grande costanza e con applicazione indefessa lungo un'unica via, informato di tutto, ascoltando i miei sudditi più modesti, conoscendo in ogni momento il numero e la qualità delle mie truppe e la condizione delle mie piazzeforti, dando senza posa i miei ordini per tutte le loro necessità, trattando direttamente con i ministri stranieri, ricevendo e leggendo i dispacci, redigendo io stesso una parte delle risposte e dando ai miei segretari la sostanza delle altre, regolando le entrate e le uscite dello Stato, facendomi rendere direttamente conto da coloro a cui attribuisco le cariche importanti, tenendo segreti i miei affari più di quanto abbia fatto chiunque altro prima di me, distribuendo le grazie a mio arbitrio, e tenendo, se non m'inganno, coloro che mi servono, sebbene colmati di benefici per sé e per i loro, in una modestia ben lontana dalla preminenza e dal potere di un primo ministro.

Queste osservazioni che si ebbe agio di fare cominciarono senza dubbio a procurarmi una certa stima; e questa stima ha non poco contribuito al successo di ciò che ho intrapreso in seguito: giacché nulla agisce con tanta potenza e in così breve tempo quanto la reputazione di un principe.

**Fonte:** *Memorie di Luigi XIV*, a cura di G. Pasquinelli, Milano, SE, 1988.